



La modernità opposta al ricordo delle donne che lavavano i panni, stendevano e chiacchieravano

Un tempo voci e lenzuola in strada oggi lavasciuga e balconi vuoti

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

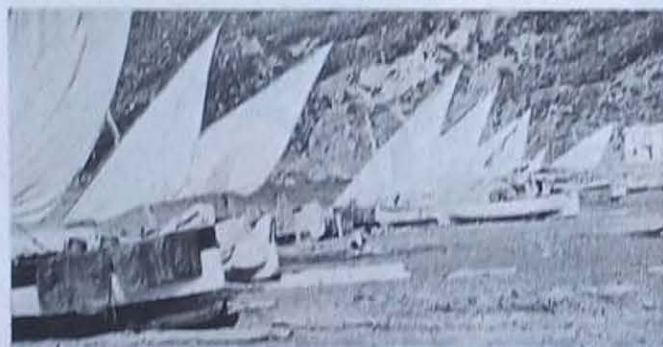
Ho comprato una nuova lavatrice, anzi, una lavasciuga: evviva il moderno, che se ci fosse Marinetti, padre del Futurismo, ballerebbe di gioia davanti a quell'oblò durante la centrifuga e nell'uscita dei panni caldi e asciutti, manca poco che siano anche piegati per rientrare nei cassetti, senza dover essere stesi fuori dai davanzali a sventolare come bandiere al vento e alla luce, a creare anche curiosità morbose e pettegole sui costumi di ogni famiglia, quasi a entrare in ogni casa.

L'altra mattina ero a Sestri, erano le otto di un mattino di secca tramontana col sole ancora pigro appena fuori, che faceva ombre lunghe, che dal lungomare trovavo la mia ombra sulla spiaggia, e davanti a me il Tiggullio era uno specchio di blu fra mare e cielo, e guardavo le case e sorridevo fra me della bellezza, in quello strano silenzio di luce: sì, perché anche la luce del primo mattino autunnale faceva parte del silenzio. Finestre che s'aprivano, terrazzi fioriti, era la bellezza. Però, di colpo...

Il passato, quello che non ritorna ma che hai dentro, e ti dice che se l'hai vissuto sei vecchio, ma ti dice anche che sei stato fortunato, perché tu l'hai vista, a Sestri, a Riva, le reti stese ad asciugare sulla via, cento e passa metri di reti, e hai visto pescatori e donne seduti a terra a cucirle (cunsare), e hai visto i "drappi" sventolare



Un gruppo di lavandole al lavoro sulla spiaggia di Sestri Levante, nel 1905. Sotto, vele e reti stese al sole, a Riva



alle finestre, appesi coi "legnetti" ad asciugare al sole e al vento come bandiere (Giorgio Caproni), e persino hai visto le vele spiegate, bianche, quasi accecanti, alle antenne dei leudi sulla spiaggia (Giovanni Descalzo).

Era questa la nostra Liguria cantata proprio da Caproni, Descalzo, Montale e Sbarbaro, e persino da grandi "foresti" come Cardarelli ("una terra leggiadra") e Quasimodo (Liguria e Sicilia unite da venti, colori di case), la Liguria impossibile oggi, addirittura senza voci e dialetto, voci di donne che si parlavano da una finestra all'altra, di madri che chiamavano i figli che dimenticavano i compiti, presi a giocare a pallone là sulla piazza o in cortile, che tutto era campo di calcio e voci, e due pietre, due giacche o cartel-

le di scuola diventavano pali della porta.

La Liguria dove la foce del Gromolo, del Petronio, e di ogni rivo (chissà perché allora i nostri torrenti avevano sempre acqua che scendeva e mormorava ed era pulita) era quella lavatrice, e convegno di donne che arrivavano con la "seggia" in bilico sulla testa per lavare, strizzare, sbattere il lenzuolo contro la ciappa, e intanto "cetezavano", talvolta canticchiavano, si rialzavano con un po' di derenaggia, poi stendevano i "lenzuoli" sulla sabbia ad asciugare al sole, con quattro sassi agli angoli, e tornavano a casa per gli altri lavori, che i mariti erano in fabbrica o per mare, e braghe e "scappini" sempre da cucire e rattoppare, e i figli erano a scuola e tornavano affamati pronti a fare "il giro della tavola"

per correre a giocare prima dei compiti quando tornava papà dal lavoro.

Sempre che qualcuno avesse un pallone, e allora via, a piedi scalzi in spiaggia o con le uniche scarpe in piazza, che infatti si aprivano sempre in punta ed era lavoro per il "caigà" e urla in casa; che quando spuntava un vigile da lontano, con la bicicletta, prima spariva il pallone e poi sparivamo noi o facevamo finta di guardare mare e cielo, che a quei tempi bastava una divisa per intimorirci, non tanto per richiami o multe, che intanto soldi non ce n'erano e in casa sarebbe stata una tragedia, ma per il pallone che valeva molto più di ogni sgridata.

E il paese viveva di quelle voci delle donne, delle urla di noi bambini, e delle "vasche" in compagnia da ra-

gazzi, e dei convegni di uomini su una panchina o a ridosso di un leudo o di un muretto, o in un'osteria a raccontarsi pesche miracolose o burrasche in mare, o di politici che di qualunque parte fossero non ne capivano nulla del paese e della gente.

E le case schierate guardavano il mare e il sole coi loro colori diversi, che così, si diceva, il marinaio riconosceva la sua da lontano quanto rientrava, e le donne fra un lavoro e un figlio "guettavano" alla finestra là, verso l'orizzonte, per vedere se la

La disgrazia in una casa diventava la disgrazia del paese, così la gioia di una nascita

barca spuntava, e una disgrazia in una casa diventava la disgrazia del paese, così la gioia di una nascita.

Oggi le piazze e le vie sono delle auto, che anche in bicicletta è pericoloso e qua e là ci sono le piste dedicate, e i terrazzi e le finestre non hanno più drappi al vento e al sole come bandiere, e i torrenti non hanno più acqua se non quando piove, che l'acqua si fa marrone di terra e fango o schiume senza nome, e i paesi hanno perso l'essere paese, e nessuno più conosce nessuno, e nessuno più parla il dialetto se non noi superstiti.

E insomma, certo, la "lavasciuga" è comoda, lo stenditoio in casa è comodo, la tivvù di mille canali non ti fa neanche venire voglia di uscire, però... Sono vecchio, lo so, ma.... —